

## 22 Luglio – 4° Episodio

E fu sera e fu mattina, quarto giorno...

Un quarto giorno che si prospetta più rilassante degli altri: location in spiaggia con un intermezzo in cui fare il bagno quasi tra un intervento e l'altro, un vero toccasana.

Ma cominciare la giornata con Don Aniello non è per niente semplice, anzi: argomenti di una sconvolgente attualità di cui il prete è l'eroe indiscusso, esempio di coraggio e determinazione che tutti i sacerdoti –e non solo- dovrebbero prendere come modello.

E' stato detto tanto, è stato detto di tutto, e l'unica cosa che riesco a fare era fissare il vuoto immobile a bocca aperta, faticando a pensare, ad esempio, a Don Aniello a casa dei criminali a prendere un caffè.

Valerio Sgobba ci allietta immediatamente dopo con una canzone dei Negramaro, parlandoci di quanto il mondo della musica, come quello della scrittura, possa essere difficile.

Com'è problematico anche quello del giornalismo, del quale Onofrio Pagone ha condiviso con noi la sua esperienza.

Giornalismo significa spogliarsi di ogni emozione per far recepire ai lettori solo ed esclusivamente la notizia, dettare articoli al telefono in pochi minuti e vivere di “soggetto predicato complemento”.

Un mondo che sembra alieno al nostro tipo di scrittura, su cui Onofrio si è cimentato ottenendo ottimi risultati al primo colpo.

I suoi consigli? Non prendersi mai sul serio e mantenere l'umiltà, accettare i consigli e liberare una forza positiva.

*“Chissà perché, anche quando un racconto non racconta una storia felice il messaggio che arriva al lettore è sempre positivo.”*

Paradosso su cui non mi ero mai soffermata ma che nasconde una verità lampante.

Mi torna in mente una vecchia discussione a scuola in cui si era notato che, magari, al termine di un libro di qualunque genere ci sentivamo sereni e rilassati.

Forse perché, egoisticamente, siamo sollevati del fatto che quella determinata angoscia non ci appartiene, ma riguarda esclusivamente il libro che è stato appena letto.

Credo che sia grazie a questa sensazione che riusciamo a cogliere l'insegnamento positivo che quel libro cerca di darci: perché ci appartiene e allo stesso tempo non fa parte di noi.

E tutti sanno che quando si vive un problema in prima persona spesso non si accettano consigli e non si trovano soluzioni, mentre quando il problema riesce a toccare il nostro cuore ma non è nostro la nostra mentalità è più aperta e razionale.

Momento clue della giornata è stato il laboratorio in piazza Domenico Modugno con i due cantautori Lorenzo Mannarino e Antonio Da Costa.

Loro hanno provato a dare una risposta più concreta al nostro eterno dubbio “per chi scriviamo?”, parere con la quale per ora riesco ad identificarmi meglio.

Si scrive principalmente per se stessi, ma senza un egoismo tale da oscurare il pubblico: dobbiamo permettere uno scambio tra scrittore-lettore senza però far eclissare noi.

Gli intermezzi con canzoni del repertorio di Mannarino e Da Costa sono stati eccezionali, hanno alleviato la tensione e richiamato l'interesse giocando con ritmo e improvvisazione.

*“Tutti i tipi di canzone sono importanti allo stesso modo, bisogna capire qual è quello che ti calza meglio e trovare il linguaggio giusto per esprimere quello che vuoi dire.”*

*“Bisogna studiare tanto, ma quando c'è qualcosa che ci emoziona bisogna mettere da parte lo studio teorico e mettere in pratica ciò che lo studio ti ha lasciato.”*

Mi piace chiudere il mio ultimo report con queste due frasi che incarnano a mio parere il messaggio che ci hanno voluto lasciare in eredità, alla fine di un tortuoso percorso che ci ha portati, tra notti insonne e acciacchi vari, a scoprire qualcosa in più su di noi e sulla passione che ci accomuna.

*Mariateresa Ferrara*